

La Tradizione Templare

" Il buon senso ci dice che gli uomini che muoiono, pur potendo salvarsi confessando i delitti di cui li si accusa, sono più attendibili di cento che li confessano e riscattano la loro vita grazie a questa confessione ".

Il Grande Arnaldo

I

Fra gli Ordini monastico cavallereschi quello del Tempio fu uno dei più prestigiosi, se non il più prestigioso, della storia. Ancor oggi, dopo più di sei secoli dal processo che ne segnò la fine, esso esercita un fascino enorme. Una messe di libri e saggi sempre nuovi compaiono sul mercato. Ma quali sono i motivi di sì grande interesse? Non certamente soltanto l'aspetto esteriore e la funzione storica che esso esercitò, non certamente l'enorme ricchezza raggiunta o i prodigi dei monaci-guerrieri sul campo di battaglia o i possedimenti enormi, l'istituzione di banche e di forme di scambio tipicamente moderne come la carta di credito ecc. ecc.

Invero ciò che esercita sì grande fascino sul dismagato uomo moderno è dato dall'aspetto interno, spirituale dell'Ordine così discusso, travisato ed avvolto nel mistero, cioè quella tradizione esoterica di cui tanto si parla, si scrive e si congetture atteso che con gli ultimi bagliori delle fiamme del rogo ne scompariva ogni traccia.

A nostro avviso, rifacendoci a certi dati slegati, a certe tradizioni interne, a certi simbolismi e affidandoci all'intuito ed alla sensibilità, non v'è dubbio, anche se da taluni si volle e si vuole liquidare il tutto limitandolo all'aspetto storico esteriore, che l'Ordine Templare fu depositario ed anello di quella unica, grande Tradizione esoterica primordiale che per filoni più o meno sotterranei, più o meno visibili si veicola fino a noi. È chiaro che, come dicevamo sopra, per capirla e ricostruirla dobbiamo affidarci a quel poco e confuso che ci è pervenuto, considerato che, come abbiamo sempre sostenuto, quando una dottrina è veramente segreta, trasmessa per lo più oralmente e da spirito a spirito, poco o nulla essa lascia palpabile dallo esterno. Le prime notizie si hanno a datare dal 1118 quando il Cavaliere Ugo dei Pagani (1) insieme a Goffredo di Saint-Omer e ad altri nove compagni Cavalieri, chiesero al Re Baldovino ed al Patriarca di Gerusalemme di poter assicurare protezione e difesa ai pellegrini che si recavano in Terra Santa. Si rifecero, quei Cavalieri, nel primo tempo della loro formazione, alla regola di Sant'Agostino con le solite promissioni di castità, povertà ed obbedienza. Re Baldovino concesse ai Cavalieri un edificio chiamato "il Palazzo" in prossimità del posto dove, secondo la leggenda, era sorto il Tempio di Salomone.

Circa dieci anni più tardi il Papa Onorio II ricevette i Cavalieri al fine del riconoscimento del loro Ordine. Più tardi San Bernardo da Chiaravalle darà ai Cavalieri la regola definitiva. Per veste essi

ebbero un manto bianco da portare sopra l'armatura sulla cui spalla sinistra stava una croce, dapprima patriarcale modificata poi in patente vermiglia per concessione di Eugenio III nel 1147. L'Ordine si fece via via più ricco e potente; amministrò direttamente i territori donati o conquistati. Si ebbero province templari di varie lingue con a capo dei Gran Priori. Le province vennero divise in regioni governate da Precettori ed ancora Torri, Comanderie, Conventi e Templi alle dipendenze di Commendatori e Priori. Gaza (1171), Tiberiade (1187), Damietta (1219), Monsourah (1250), Sephet (1262), con i loro eroici e sanguinosi combattimenti segnarono un sempre maggior crescendo della potenza Templare anche se l'eccessiva potenza e ricchezza segnarono l'inizio della fine. Ora i Templari, i poveri Cavalieri di Cristo, che hanno l'obbligo di non potersi ritirare combattendo da soli contro tre avversari insieme, che devono vincere o morire, i sobri e frugali monaci guerrieri delle origini che in due mangiano nello stesso piatto e che certa iconografia dipinge in due su un solo cavallo, sono divenuti abili uomini d'affari che hanno banche, commerci, immani ricchezze. Siamo convinti che anche questo, cioè l'aspetto economico, era considerato mezzo al fine e che i Cavalieri o almeno i "cerchi interni superiori" dell'Ordine coltivavano un grande sogno; quello di un mondo guidato secondo i principi dell'Ordine, forse dall'Ordine stesso, dove l'elemento spirituale sarebbe stato dominante e per raggiungere questo scopo perseguirono anche la ricchezza ed il potere profano. Ovviamente questa potenza e ricchezza li rese invidi, suscitò invidie e gelosie, livori e cupidigia. Così Filippo il Bello di Francia iniziò una vera e propria campagna diffamatoria contro di essi servendosi dei mezzi più subdoli.

Vorremmo qui dire che di vario ordine furono i motivi che portarono l'attacco contro il Tempio, taluni apparenti, altri più sottili; fu anche questo un segno dei tempi, un qualcosa che doveva andare come poi andò: si trattò dello scontro fra una visione laica e secolarizzata della vita foriera dei tempi odierni allora rappresentata da Filippo il Bello che trovò appoggio nella chiesa di Roma, contro il sogno di una restaurazione tradizionale su base iniziatica. Un Ordine che incarnava e veicolava una Tradizione, una tensione metafisica esoterica, il principio della supernazionalità non poteva certo essere accettato né da un Filippo né dal Papato.

Un destino doveva compiersi; il destino dell'Età Oscura, il destino del mondo moderno col capovolgimento totale degli ideali cavallereschi che ne rappresentavano l'antitesi. Siamo sempre stati convinti che i fatti umani non sono che un riflesso di qualcosa di superiore, che obbediscono ad un superiore disegno e che le forze tradizionali ed antitradizionali si veicolano tramite gli uomini, a volte inconsapevoli depositari. La distruzione del Tempio segnerà la vittoria, nel dominio dell'apparente, dell'antitradizione sulla Tradizione.

Non fu difficile per quel Re trovare dei miserabili pronti alla delazione ed a pugnare i propri fratelli. Nomi come quelli di un Esquieu de Florian, d'un Gerard Laverna, d'un Bernard Pelet, d'un Enguerrand de Marigny restano per l'eternità marchiati d'infamia. In tutta la vicenda, poi, consigliere, uomo di fiducia e conduttore fu Guglielmo di Nogaret, uomo di toga, al Re Filippo devotissimo e per bassezza d'animo inferiore a nessuno.

Sorvoliamo sulle varie fasi processuali. Tre furono i primi capi d'accusa portati contro i Templari eresia, apostasia, sodomia. Interrogatori e torture, espedienti e macchinazioni infernali, confessioni ... estorte. Il Papa Clemente V sembrò dapprima non accettare il comportamento del Re di Francia che agiva senza la sua autorizzazione ed avocò a sé il processo. Le commissioni papali, fuori dalla Francia, sancirono l'innocenza dei Cavalieri. Ma ciò non poteva essere accettato ed alla fine spinto

da bassi interessi d'ordine pratico, Clemente V con Bolla papale del 23-3-1312, decretò lo scioglimento dell'Ordine.

I Templari che confessavano i delitti di cui erano accusati (magari sotto tortura!) si salvavano, quelli che non confessavano finivano sul rogo. C'è di più, quelli che sotto la tortura, non resistendovi, confessavano e che poi in seguito ritrattavano la confessione, divenivano "*relapsi*" e finivano lo stesso sul rogo.

Nel diritto medievale col nome di "*relapsi*" s'indicava chi prima confessava e poi ritrattava. Egli non poteva aspettarsi alcuna pietà dai giudici; tale fu anche il caso di Giovanna d'Arco. Tutto ciò non può che considerarsi diabolico come diabolico fu il processo contro i Templari. Lo stesso Gran Maestro Giacomo de Molay in un momento di flessione fisica e psichica confessò quelle colpe inesistenti, delle quali il suo Ordine veniva accusato, poi però la sua coscienza si rivoltò e ritrattò il tutto dicendo pubblicamente delle infernali macchinazioni di cui la Militia Templi era stata vittima e che i Cavalieri erano assolutamente innocenti. Divenne "*relapsi*" e finì sul rogo il 18-3-1314. Si dice che fra le fiamme egli maledicesse quanti si erano adoperati alla distruzione del Tempio e preannunciasse che presto essi si sarebbero presentati dinanzi il giudizio di Dio. Strana coincidenza! Il 20 Aprile dello stesso anno Clemente V morì fra atroci dolori allo stomaco ed il 29 Novembre Filippo il Bello moriva di paralisi dopo un curioso incidente di caccia. Sempre nello stesso anno, in maniera misteriosa e non bene accertata, moriva Guglielmo di Nogaret. Quelli da noi citati come accusatori e delatori non ebbero miglior sorte. Il de Florian venne trovato pugnalato, il Laverna, il Pelet e il de Marigny finirono impiccati. È da dire che quei Cavalieri che preferirono morire anziché salvarsi la vita confessando testimoniarono l'innocenza e la purezza d'intenti dell'Ordine a preferenza di quanti, confessando, salvarono la vita.

I beni dell'Ordine vennero assegnati agli Ospitalieri, ma in realtà se li incamerò Filippo di Francia. Gli appartenenti all'Ordine, tranne i Cavalieri francesi che si dispersero qua e là, non ebbero particolari fastidi, molti confluirono in altri Ordini come quelli del Cristo in Spagna o quello degli Ospitalieri di San Giovanni nonché in altre confraternite. Quanto sopra, brevissimamente, in merito all'inizio ed alla fine "*storica*" dell'Ordine Templare. Ciò che a noi qui interessa è indagare sulla Tradizione di cui i Templari furono depositari, ed è quanto di più difficile perché tutto spariva fra le fiamme del rogo. Ci restano certi simboli dell'Ordine e quanto traspare dagli atti del processo. Così indipendentemente dalle confusioni e dalle distorsioni possiamo risalire alla dottrina interna dell'Ordine. E qui, paradossalmente, le accuse e le difese ci fanno da filo di Arianna e ci aiutano a ricostruire, o meglio, ad intuire la verità.

È chiaro che per quel che riguarda l'aspetto filosofico ed esoterico non possiamo certo pensare che tutto l'Ordine fu composto da Iniziati. Ovvio che non tutti i Cavalieri devono essere stati portati alla ricerca ed alla speculazione esoterica nonché alla realizzazione interiore. Quanto noi ricercheremo non può che essere stato appannaggio di un fulcro interiore irradiantesi nell'ambito dell'Ordine che, alla fine, finisce col caratterizzare tutto l'Ordine. È possibile pensare anche ad una gerarchia interna occulta non necessariamente coincidente con quella esteriore. Osserviamo per prima cosa il gonfalone dell'Ordine, il glorioso Beueant. Questo stendardo deve essere visto non tanto come un vessillo ma come un ideogramma. Il termine ha dato luogo a varie interpretazioni. Qualcuno ha detto che Beusant o Boussant è un aggettivo che indica bicolore e siccome il gonfalone del Tempio era costituito da due colori, *il bianco ed il nero*, si diceva Boussant per

indicare la bandiera bianca e nera. La significazione etimologica del termine non è ciò che più qui interessa, quanto l'indagine sul significato simbolico della giustapposizione dei due colori. Il vessillo al centro portava la croce patente vermiglia ed insieme il motto "*Non nobis domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*". Anche se in alcuni casi il bianco ed il nero erano rappresentati da strisce giustapposte alternate, il simbolo resta lo stesso (2).

Le modificazioni erano determinate da una certa autonomia rappresentativa attesi i vari paesi in cui i Templari avevano sede. Sorvolando sulla croce vermiglia e sul motto che, per la nostra indagine, non rappresentano nulla di eccezionale, cerchiamo di vedere la significazione dei due colori. Il colore rosso della croce unito al nero ed al bianco ci porterà, semmai, ad una ulteriore considerazione.

(1) Di questo personaggio si sa assai poco a cominciare dallo stesso nome e dalla sua terra d'origine, per lo già è chiamato Hugo di Payns o Ugo di Pagan e viene considerato originario della Provenza e della Linguadoca. Solo pochi, come pare oggi più attendibile anche per certe *memorie e tradizioni interne*, lo dicono di nazionalità italiana. L'attenta indagine di alcuni particolari e collegamenti avvalorano questa tesi. Scrive in proposito il conte Gastone Ventura in *Templari e Templarismo*, ed. Atanòr, Roma 1980, pg. 69 "... la tradizione italiana sembra la più sicura e logica. È noto che l'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme (poi di Rodi e ora di Malta) fu fondato nel 1099 dagli amalfitani. È quindi probabile che l'idea di fondarne un secondo provenga dalla stessa fonte. La tesi è confortata dall'esistenza in quei tempi, a Nocera (poi Nuceria Paganorum) attualmente in provincia di Salerno, e quindi nel territorio amalfitano, di una famiglia Pagano (dalla quale ha preso il nome il paese di Pagani sempre nello stesso territorio) che avrebbe avuto per arma tre teste di moro. Sembra che tale arma sia stata anche quella usata dal fondatore dell'Ordine del Tempio ...". Ancora Umberto Corel Porciatti in "*Simbologia Massonica Gradi Scozzesi*", ed. Atanòr, Roma, pag. 240, n. 7, ci dice "L'Ordine fu fondato ... da Ugo dei Pagani, italiano (italiano e non francese come vogliono alcuni scrittori gallici, era nato nel salernitano da genitori italiani), da Geoffrey de Saint Omer francese, da Guilbert di Norfolk inglese, etc. etc.". Le storie si ripetono. C'è sempre stata da parte di certi popoli la tendenza ad accaparrarsi la nazionalità di certi uomini e di certe scoperte. Di passaggio voglio dire che l'ingegno siciliano, tanto per fare un esempio, s'è spesso tentato di disconoscere. Illustri siciliani sono stati derubati dall'essere stati antesignani di certe scoperte ed autori di certe opere. S'è giunto a dare scienziati siciliani per nativi di altre regioni come è stato il caso, per citarne uno, del famoso Alfonso Borrelli. Solo da poco è venuto a far giustizia del genio e della nascita siciliana il documentatissimo libro del Prof. Antonino Scorsone: *Scienziati siciliani dell'evo moderno*, ed. Tarantello, Palermo 1987.

(2) A proposito di Beauceant vedi G. Cannizzo: Il Beauceant, su "Vie della Tradizione" n° 6 Aprile Giugno 1972, Palermo.

GASTONE VENTURA